

compilation

IN TRE CD TUTTI GLI ARTISTI DEL MANTOVA MUSICA FESTIVAL
È giunta nei negozi la compilation «Mantova Musica Festival», il triplo cd con tutti i brani degli artisti che hanno partecipato all'omonima manifestazione (pubblicata da Upr e distribuita da Edel Italia al costo di 19,90 euro). I tre cd contengono i 40 brani presentati alla nuova manifestazione musicale svoltasi per la prima volta quest'anno dal 2 al 6 marzo a Mantova, in contemporanea con il festival di Sanremo. Voluto da Nando della Chiesa, il festival ha dato ampio spazio alle nuove tendenze musicali italiane, presentando generi molti diversi, sia con nomi rinomati, sia anche con artisti di strada e giovani alle prime esperienze.

anteprime

«L'AMORE RITORNA»: BRAVO RUBINI, PARE PROPRIO UNA STORIA VERA

Dario Zonta

«Sento di appartenere a un po' di più negli ultimi anni. Dipende dalla consapevolezza, dalla maturità... Ma la maturità non è come una mela che casca da un albero. La maturità vuol dire fermarsi, conoscersi e riflettere su se stessi, sui propri limiti e alla fine ridimensionarsi». È Sergio Rubini che parla. Serafico, calmo, rasserenato sciorina dal palco della conferenza stampa per la presentazione del suo ultimo film L'amore ritorna frasi che sente vere. Attorniato dai suoi attori sembra parlare da un altro mondo, quello da cui si torna dopo un viaggio sofferto ma epifanico. È il viaggio di Sergio Rubini: quello geografico, dalla provincia a Roma, e quello esistenziale, fuori e dentro l'attore tra crisi e riconciliazioni. L'amore ritorna è (per chi conosce, anche marginalmente, la biografia del "guitto" pugliese) il suo film più autobiografico. «Racconta -- continua Rubini - la momentanea, uscita di scena di un

attore. Ma l'attore è metafora della vita e l'uscita di scena è quella di chiunque vede perdere il proprio ruolo. Quando si perde la funzione per cui si è riconosciuti si ha l'impressione di non essere più nulla, e invece si diventa persone. Si diventa spettatori della propria vita». Ora, se dovessimo attenerci alle sole parole, queste o di simili, potremmo avere l'impressione che tali riflessioni siano banali, fritte e rifritte, superficiali. Ma esse scontano solamente il limite del linguaggio parlato (e qui scritto). Altro linguaggio, quello cinematografico, aiuta Rubini a dire quel che ha sentito e visto (fuori e dentro di sé). In L'amore ritorna c'è un pezzo del suo «fegato». Per questo è un film autentico, a tratti addirittura «vero» (secondo l'accezione che danno i poeti a questa parola). È quello di un attore (Fabrizio Bentivoglio) che, costretto al ricovero forzato, deve abbandonare il set e il progetto per il suo primo film da

regista. È fuori dal gioco e vede ronzare intorno a sé la sua vita nei panni della ex moglie (Margherita Buy), la nuova fidanzata (Giovanna Mezzogiorno), la produttrice (Mariangela Melato), il padre (il vero padre di Rubini), un amico del sud (Sergio Rubini) e una varia altra (e altera) umanità. Un coro di voci su cui l'attore si mette in sintonia, comprendendone i punti di vista e attraverso questi guarire psicologicamente. È inutile dire che la malattia è metafora della crisi che lo stesso Rubini ha passato e che i molti personaggi del film interpretano o se stessi (come la Buy, ex moglie di Rubini), o si prestano in faccia di altri (come la Mezzogiorno per Asia Argento). Ma Rubini tiene a specificare che «questo progetto ha tutte le caratteristiche del racconto autobiografico, io sono uno di loro. Ma facendo questo film ho compreso quanto sia difficile pensare di mettere in scena la propria storia. Così il racconto che è

venuto fuori alla fine è intessuto di eventi che non mi sono mai accaduti, di incontri che non ho mai fatto ma che avrei voluto fare. Di parole che avrei voluto sentir dire». Non un film sul cinema, quindi, e neanche sul suo ambiente (anche se esso appare anche duro e ambiguo), ma un film su un uomo e la sua ridefinizione. Quest'uomo è Rubini, mai auto-indulgente e sempre teso alla ricerca di qualcosa. Un uomo intelligente che si guarda attorno, così ci appare oggi (come ieri) e che nel film regala una parola e un'immagine per ogni suo compagno e amico. E sul quel palco c'erano tanti pezzi della sua vita, dalla Buy (che con invidiabile e paradossale fantasia ha definito una Barbie, ma in questo senso: «Barbie va al mare! Cappelino da mare. Quando penso a un personaggio femminile penso a lei»), a suo padre, che recita se stesso e che per Sergio è diventato «attore, e quindi un po' figlio».

Viaggio in Cecenia

La «Guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

dal 20 marzo in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena teatro cinema tv m

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

domani ritorna in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Luis Cabasés

SATIRA

DARIO VERGASSOLA Il compagno scomodo

La tv quando metabolizza un artista gli schiaccia addosso un bel cliché e ciao, non glielo levi più neanche se fosse incollato. Può aver fatto di tutto ma, alla fine, in quest'era berluscatodica, per molti spettatori conta più un passaggio televisivo. Dario Vergassola, noto ai più, televisivamente appunto, come quello che alle donne che incontra propone ogni tipo di relazione che non sia platonica, ha anche una carriera lunga al cinema (con registi come Oldoini e Manfredi), in teatro (con Jannacci e Riondino), alla radio (a Radiodue Rai con Psicofaro), con la musica (due album), con i libri (il suo cabaret). In scena da una dozzina d'anni, nonostante il successo, il comico si ritiene un uomo normale, che ha mantenuto il gusto di una vita normale, che vuole fortemente, come molti, vivere in un paese normale. Lo conosciamo tutti come uno dalla battuta facile, dalla lingua tagliente, che fa «satira da bar» come dice lui, che provoca interlocutori e, soprattutto, interlocutrici con allusioni prese dal lessico che sentiamo ogni giorno sul tram o in metropolitana. Ma soprattutto è uno che non ha dimenticato da dove viene e che cosa faceva prima del successo, mantenendo un saldo legame con le sue origini, La Spezia e le Cinque Terre, e il suo giro di amici di quando era un operaio dell'arsenale militare. Sta registrando un nuovo programma estivo della domenica pomeriggio su Radiodue, *Giro di boa*, ed è reduce da Mantova dove al Musica Festival ha giocato come d'abitudine tra le chiacchiere di questo e quel palco.

Mi pare che a Mantova ti sia divertito...

Sì, perché c'era energia, tanta curiosità e tanta voglia di non lavorare nel modo classico, con le scalette pronte. Insomma un bel movimento spontaneo, nato anche recuperando schegge impazzite che per molto tempo avevano tentato di fare qualcosa del genere. Succedeva anche al Premio Tenco che però, oggi, rivela qualche segno di stanchezza, forse perché è venuta meno proprio qualche spontaneità.

Eppure si sostiene da più parti che il Tenco sia ancora la vera alternativa a Sanremo.

Come evento non credo. Lo è certamente dal punto di vista della qualità musicale. Al Premio Tenco furtano l'aria, hanno una marcia in più, sono più attenti, meno schiavi e funziona la loro formula. Gli ospiti sono sempre di altissimo livello e alcuni, poi, vanno a Sanremo, vedi Cammarriere, Avion Travel, Pacifico.

Quindi la strada di Mantova è quella giusta?

Senz'altro. Però senza scollegarla da Sanremo, perché la ricaduta sui media così è garantita.

Stai lavorando per Radiori, ma sei stato tagliato in tv da Raidue. È una contraddizione.

Facevo *Bulldozer* e ora basta. Non ho tanta voglia di fare nomi. Contemporaneamente facevo *Psicofaro* alla radio. In tv non sono rientrato e in radio sì.

Lavori con Rai e Mediaset. Ma sembra che nelle reti berlusconiane tu abbia più margini di manovra.

Dico la verità in Mediaset pare che ci sia più possibilità di giostrarsi. Sai faccio un caba-

«Il festival di Mantova è stato energia e spontaneità. Ma non va scollegato da Sanremo così la ricaduta sui media è garantita»

«Sono così comunista che da piccolo mi mangiavo da solo»: è uno dei pochi maestri della parola e della battuta tenuto prudentemente fuori dalla Rai tv «Quel che frega la Rai - dice - è l'autocensura. Mediaset, in questo, sta meglio». La sinistra, spiega, ha un compito: tirarci fuori dall'Iraq...

Dario Vergassola. Sotto, la notte della taranta nel Salento



Meeting Ds a Terni sui problemi dei giovani musicisti. Anna Serafini propone la creazione di una Consulta nazionale

Che musica suona la politica?

TERNI Non solo città dell'acciaio, ma, per un giorno almeno, anche città della musica: si è svolto a Rieti un meeting dedicato ai problemi della musica non professionista. Organizzato dalla Consulta dei Ds «G.Rodari», presieduta da Anna Serafini, in collaborazione con la Consulta Regionale dell'Umbria, la Sinistra Giovanile e altre associazioni, l'incontro si è concentrato sulla realtà di quelle migliaia di giovani che, nel nostro paese, fanno ricerca musicale, producono dischi (che nessuno poi distribuisce), girano l'Italia per portare le loro note davanti a un pubblico affamato di innovazione musicale. Ma i loro sforzi avvengono in grande solitudine, senza tutela, affrontando intricatissimi problemi burocratici. Al meeting hanno partecipato organizzatori di eventi musicali e culturali, giovani musicisti e semplici appassionati dopo aver approfondito alcuni nodi tematici in gruppi di lavoro. Quattro gli argomenti principali: «Diritto d'autore e normative sulla musica», «La Creatività giovanile per un diritto di cittadinanza», «Etichette, Produzioni - Distribuzione musicale» e «Mo-

delli pubblici /Privati e Spazi musicali». L'esigenza più forte emersa dai dibattiti è quella di una legge sulla musica, in grado di seguire lo sviluppo della musica giovanile, e al contempo in grado di chiarire e semplificare quei passaggi burocratici con l'Empals e la Siae. L'intermediazione delle istituzioni si rende necessaria proprio nel dialogo tra i ragazzi che sperimentano nuovi tipi di musica e gli organizzatori di grandi eventi musicali, tutelando così tutti i generi e non solo quelli universalmente (o commercialmente) riconosciuti. Alla politica, insomma, spetta il compito di inserire la cultura giovanile tra le priorità dei suoi programmi, distinguere quando la voglia di musica del singolo e le sue sperimentazioni si allargano a risonanza collettiva e creare di conseguenza le giuste opportunità.

Musica come creatività ma anche lavoro, capace di creare un ampio indotto e professionalità altamente specializzate: a Terni hanno portato ad esempio la loro esperienza varie associazioni che operano da anni sul territorio nazionale come «Ephèbia» di Terni, il «Centro Musica» di Modena, «Sono.ra.it» di

Ravenna, il Consorzio Comuni del Salento che organizzano la *Notte della Taranta*, e le esperienze didattiche di Vittorio Nocenzi. Anche il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli - sebbene provato dalla battaglia che da più di un mese sta combattendo per difendere le acciaierie - ha dichiarato la sua disponibilità ad attivarsi per un'organizzazione più mirata delle attività musicali dei giovani. Andrea Ranieri, responsabile ds per la scuola, l'università e la ricerca, ha sottolineato i difetti della legge Moratti per l'educazione e lo sviluppo della creatività dei giovani, proprio in un momento in cui le nuove tecnologie permetterebbero nuove strategie di comunicazione e nuovi mercati non standardizzati. Infine, Anna Serafini ha concluso proponendo la costituzione di una Consulta della Musica Nazionale per ideare le linee guida di una legge sulla musica, ha sollecitato la collaborazione con Arci e altre associazioni per offrire nuovi palchi ai giovani musicisti, magari anche nell'ambito delle feste dell'Unità provinciali. Infine, ha sollecitato l'Audiocoop (consorzio tra le etichette indipendenti) per favorire la distribuzione della nuova musica.

ret molto da bar, donne, amore...

Ma a Bulldozer parlavi del morbo di A-core e di bandiere della pace di cui non si trovava la stoffa, non solo di donne...

Mah, siccome - ahimè - sono comunista... che è un piccolo problema...

Non sei l'unico...

Sì, lo so. Ma io ho sempre detto che sono comunista, ma così comunista che da bambino cercavo di mangiarmi da solo, cosa che mi è valsa un invito a cena da Bertinotti. Quindi come tutti quelli che usano la lingua e poco il cervello, come avviene al bar quando fai un commento su una ragazza e poi si parla della guerra in Irak, non mi tengo e parlo di tutto con la massima normalità. Se faccio una battuta non succede nulla. Se però se ne faccio una su Berlusconi, magari anche lieve, può sembrare più efficace di uno che la costruisce, che la prepara apposta, dando poi la battuta anche su Fassino per far la par condicio. Forse sono più credibile e per questo rompo di più. Quello che rovina un po' la Rai è l'autocensura.

Una Rai più realista del re?

Proprio così, perché c'è la paura di far dire delle cose che possono essere riprese se non sono attenti.

Francesco De Gregori ha dichiarato qualche mese fa che dopo aver cantato per la politica si è sentito usato. Succede anche per la satira?

Può succedere per la satira. Io sono molto indipendente, anche se ho una passione bertinottiana. Ma a La Spezia non riesco a votare Rifondazione. In Comune Prc è in Giunta e su alcune scelte ambientali, dal mio punto di vista, sbagliano. Abbiamo fatto una lista civica che ha preso il 2 per cento. Magari li abbiano levati tutti a Rifondazione. Quindi sono becco e bastonato. Non ho padrini a sinistra, sicuramente non ce li ho a destra. Sono di sinistra: ma non tanto per lavorare a sinistra... e abbastanza per farmi rompere le scatole dalla destra. Sono ingestibile. Ho il mio carattere. Siamo liguri, siamo attaccati agli scogli.

Sei stato operai prima di andare sotto i riflettori. Cosa ti è rimasto?

Intanto mi è rimasta la testa attaccata alle spalle, mantenere sempre il contatto con gli amici e il mio quartiere, dove papà lavava le scale. Non mi è cambiata la vita. Sono ancora abbastanza stupido dall'idea che mi paghino per sparare cazzate e quindi mi sento molto miracolato. Sono riuscito a comprarmi una casa a Manarola, vado in barca a pescare. Questa è stata la mia ancora di salvezza.

In questi giorni la voglia di ridere non c'è proprio...

Quando vedo Nassirya e Madrid smetto di guardare la tv. Non sopporto quelli che picchiano nel mucchio, dove ci sono bimbi e pendolari. Per me potrebbe essere stato chiunque. Lo quelli, da schizofrenico, li butterei dalla finestra. La gente non capisce più. E come portare il bimbo al circo. Lo mangiano i leoni e te la prendi col leone, quando eri tu che non dovevi portarlo. Il problema ora è che chi ci ha messo nel casino deve tirarci fuori...

Chi vuol capire capisca...

Sono contrario alla guerra in Irak, ma anche quando siamo andati in Bosnia ero contrario e vorrei che fosse chiaro. Non era giustificato. Ora quelli della destra ci dicono che se c'era la sinistra al governo, in Irak si andava lo stesso. Sembriamo schieramenti di ultrà. Non te ne frega niente che sia scorretto che i tuoi segmino di mano, l'importante è che perdano gli altri. È un abbruttimento della ragione. Insomma se passava un centrodestra che funzionava, che abbassava le tasse, con cui tutti stavano bene e che non rompeva... perché no. Tutti contenti e basta. Invece è una gara al meno peggio. Non è l'obiettivo. Il centrosinistra dovrà fare meglio. Non meno peggio.

«Sono ancora stupito dall'idea che mi paghino per sparare cazzate e quindi mi sento molto miracolato: mio padre lavava pavimenti»